

“LAMPADA PER I MIEI PASSI E’ LA TUA PAROLA LUCE SUL MIO CAMMINO” (Sal 119,105)

LA RADICE DELLA PROFEZIA DEL CARD. MARTINI

La profezia, il suo dire non è necessariamente legata all’avvenire [...] In essa visione e parola sono alla ricerca di una scoperta. Ma ciò che esse svelano non è l’avvenire, è l’assoluto. La profezia risponde alla nostalgia di una conoscenza; non della conoscenza del domani ma di quella di Dio. [...] Essa implica, a qualunque titolo, una relazione tra l’eternità e il tempo, un dialogo tra Dio e l’uomo. La profezia non è soltanto il luogo di una rivelazione. È il cantiere di ogni esperienza rivelata. È mediante l’attività della profezia che l’assoluto si rivela in termini relativi. Attraverso il prisma della profezia il tempo di Dio si riflette nei tempi molteplici della storia.¹

Da professore, rettore e pastore, ha prodotto un cambiamento di sguardo sulla realtà sociale ed ecclesiale e di come si operano le scelte evangeliche. È stata persona trasparente, disposto sempre ad ascoltare e manifestare con finezza intelligente il proprio pensiero. Il suo stile di vita e di comportamento hanno fatto scuola nella diocesi e nelle relazioni; conservava sempre un metodo rigoroso e acuto, che aveva appreso dagli studi. Laureato in critica testuale aveva familiarità con i codici antichi; sapeva raccogliere dati, commenti, riflessioni analizzando e valutando per trovare il fondamento solido. È rimasto, nella semplicità quasi disadorna, uomo di ricerca, di grande curiosità intellettuale; anche da vescovo esaminava documenti e viveva le relazioni con grande rispetto religioso delle persone e delle loro storie.

Sapeva leggere l’opera dello Spirito persino nella fragilità, nelle cadute, e segnalava possibilità di rinascita in qualsiasi situazione. Il suo non era un superficiale ottimismo, perché era ancorato solidamente nella trascendenza di Dio, al quale tutti e tutto affidava.²

Per questo ha fatto breccia nelle case di detenzione, negli anni del terrorismo con le Brigate Rosse e del conseguente sbandamento politico.

¹ A. Neher, L’essenza del profetismo, Marietti 1984, p 10.

² G. Giudici, vescovo in “Vita del Cardinal Martini”, San Paolo 2013.

Molti lo cercavano per avere una parola di vita, una via d'uscita; non sono mancate le opposizioni e le contestazioni spesso provenienti da alcuni ambienti ecclesiali. Tutte le energie di Martini erano indirizzate per la vita, per le ragioni di giustizia, per la pace, per lo sviluppo di ogni persona, nel rispetto rigoroso della dignità di tutti e nelle proposte di vita spirituale.

Vorrei citare a modo di sintesi un suo pensiero: *La persona è molto di più di un gesto, persino di una storia sbagliata, sotto la cenere vi sono le braci, ciò che Dio sogna per lei; ciò che Dio riuscirà a far maturare risvegliando la fiamma del suo amore, anche dentro le tortuosità, le fatiche, le sconfitte, l'inesperienza segnata dalla fragilità e dai condizionamenti culturali del degrado.*

Rispettoso di ogni causa, si poneva senza difese alla pari, pur conservando autorevolezza, competenza affidabile e responsabile. La sua formazione religiosa e di studioso innamorato del Signore, si lasciava docilmente plasmare dalla Parola e dalla sua forza dinamica.

La formazione religiosa – accademica

Ha mostrato sin dall'infanzia, poi da novizio e da studente una spiccata sensibilità verso la Parola. Un giorno, all'età di dieci anni, pose questa domanda alla mamma: "Se è la Parola di Dio, perché non la leggono?"

Gli anni di studente al Biblico, poi di professore e rettore non sono stati tranquilli; erano gli anni della grande rivoluzione, di un grande cambiamento di approccio ai testi della Sacra Scrittura. L'Istituto biblico romano era a rischio di soppressione; alcuni professori – p. Lyonnet, p. Zerwick – furono sospesi dall'insegnamento. Le cose cambiarono con il Concilio Vat. II e in particolare con la grande e travagliata Costituzione sulla Divina Rivelazione (DV), che conobbe ben quattro schemi prima della votazione finale del 1965. Nello schema preparatorio preconciare mancava del tutto ogni menzione della Scrittura come regola della predicazione e della religione. La Sacra Scrittura non aveva nessuna funzione attiva nella vita della chiesa.

Lo scatto in avanti si avrà con il Concilio e in particolare con la **Dei Verbum**, di cui il cap VI – **La Parola di Dio nella vita della Chiesa** – si presenta come la sintesi programmatica, un programma pastorale. Gli studiosi, tra cui p. G. Lafont, diranno che non si tratta semplicemente di una riforma, ma di una vera e propria rifondazione della fede, con conseguenze pratiche. Dalla venerazione della Parola come per l'Eucarestia, si passa alla Sacra Scrittura come regola suprema della fede. Il Padre dei cieli viene quando apriamo quel libro, e conversa amorevolmente con i suoi figli.

La sua Parola nutre, dona sostegno efficace alla chiesa; è capace di edificare la vita del credente perché è un principio generativo, come un seme che conduce alla meta dell'eredità stessa di Dio (DV n. 21).

Dal primato della Parola, come conseguenza deriva la necessità per tutti di avere un largo accesso alla Sacra Scrittura (DV n. 22). Questo documento conciliare segna la fine del periodo di cautele, di proibizioni, e lascia spazio alla necessità e al diritto di un accostamento universale ai libri della Bibbia.

La chiesa intende fare della Scrittura un nutrimento continuo e approfondito. Di qui è necessario che tutti conservino un contatto intimo, accurato e continuo con la Sacra Scrittura. In che modo? Mediante la lettura, la meditazione, l'approfondimento, la preghiera, che abbia carattere quotidiano, non saltuario, per apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo. Il frutto di questa relazione è conoscere vitalmente Cristo! Trascurare o farne poco conto equivale all'ignoranza di Cristo. Impostata così, la vita di un credente permette alla Parola di Dio di compiere la sua corsa, di accrescere la vita e l'impegno della persona e della chiesa, facendo sperare in un nuovo impulso di vita secondo lo Spirito (DV 25-26).³

Il programma pastorale di Martini a Milano

Ricordo brevemente tre grandi esperienze di comunicazione della Parola

1. **Con la scuola della Parola**, per i giovani, iniziata in Duomo a Milano con grande partecipazione (oltre seimila giovani), poi allargata in 60 centri parrocchiali della diocesi apre alla necessità di porsi di fronte al testo biblico, per provocare la reazione di ognuno, essendo "vivente" la Parola di Dio.

Martini, in tutti i suoi interventi, rivolti alle situazioni più diverse, partirà sempre e solo da un brano biblico. Convinto che non bastasse credere, accettare i misteri di Dio, occorreva cercare quotidianamente di comprendere il senso globale di quanto accade intorno a noi, per cogliere la chiamata di Dio, il suo disegno, accettando la fatica di capire. "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15).

Il Vescovo precisava: oggi un credente deve essere conscio e saper mostrare la ragionevolezza e il fondamento di ciò che crede, spera e testimonia. Ogni persona pensante deve cercare una risposta alle molte domande della propria vita, di quella sociale ed ecclesiale. Abbiamo bisogno di essere aiutati per essere credenti. Credere o non credere pone comunque la domanda sul senso dell'esistenza e fa maturare il confronto tra il credente e il non credente che si trova in ognuno di noi.

³ Cf. C.M.Martini, La Parola di Dio alle origini della Chiesa, ed. Gregoriana 1980, pp 3e ss.

Questo modo di procedere porterà il card. Martini a istituire la cattedra dei non credenti, perché diceva: *“Non possiamo vivere di false garanzie, fossero anche le nostre celebrazioni; ricordiamo l’invettiva di Geremia per coloro che attraversavano la soglia del tempio (cf Ger 7,1-15)”*.

L’incontro con la Parola accende una tensione: allora si ascolta, si approfondisce, si prega, ci si nutre per intuire l’al di là e capire le scelte che Dio ci mostra e cercare la promessa verso cui il Dio vivente, benevolmente, ci chiama.

2. Una seconda esperienza era **la predicazione degli Esercizi scegliendo un Libro della Scrittura**. Cambio sempre un libro, per non ripetermi ed essere così stimolato ogni volta a mettermi di fronte alla Parola, cercando di penetrare il senso per cogliere il dinamismo interno che il Libro suscita.

3. La terza esperienza è legata alla **Cattedra dei non credenti**. Non la chiama dialogo o confronto con chi non crede, ma Cattedra, ascolto, perché diceva: *“Nella fede i confini tra credente e non credente sono sottili, al punto che Dio parla anche attraverso di loro”*.⁴

Martini, presente nel tessuto sociale e politico

In un discorso alla città, il giorno di S. Ambrogio del 1991, partirà dalle parole chiave di Gesù: *“Siamo servi inutili, liberi, umili e grati” (Lc 17,7-10)*. Nessuno deve vantarsi di ciò che fa, siamo solo tenuti a obbedire al Signore. Non ci si vanta perché si aderisce al progetto del Signore [...] Ricordiamoci invece che siamo di fronte a un compito immensamente più grande di noi, affidatoci da Dio con un gesto di fiducia. Tante cose Dio fa attraverso le nostre mani; noi portiamo questi tesori del suo disegno in vasi di creta fragili, deboli, inadeguati (cf 2Cor 4,7). Eppure, attraverso queste mani si può rendere manifesto nella storia qualcosa di Dio.

Ma ci sono anche derive liberiste in campo sociale, economico, sessuale, di chi dà spazio a comportamenti anomali con ostensione esaltante, facendo pagare le conseguenze alla società. La cultura individualista dei diritti privati, della conservazione dei privilegi di coloro che li hanno già provoca un affievolimento di vigore nella difesa dei diritti di quanti ancora non ne godono, senza limiti di rispetto dell’etica comune. Non bastano le affermazioni di attenzione sociale ai poveri, se poi si accettano di fatto scelte che passano sopra ai comportamenti etici, offendendo i più sprovveduti.

Il pensiero di Martini si fa multiforme e davvero complesso sulle problematiche politiche; la sua stagione a Milano è segnata dal terrorismo, e dalle sue profonde riflessioni sul tema della giustizia.

⁴ C.M.Martini, Incontro con gli studenti dell’Istituto biblico, 2002

Con i suoi incontri a San Vittore con i brigatisti, aprì un varco culminato nella celebrazione del Natale 1983 a San Vittore. La scelta del dialogo quale strumento della sua azione pastorale, ci porta a ricordare una delle pagine più significative della sua figura profetica. Nel giugno 1984 nell'Arcivescovado di Milano uno sconosciuto si presentò all'allora segretario del cardinale Martini, abbandonò su un tavolo tre borse cariche di armi. Fu un gesto eclatante deciso dai terroristi rossi per indicare la fine definitiva della lotta armata nel paese.

Martini si poneva interrogativi radicali sul terrorismo, sulla guerra, sul bisogno di pace. *Perché un uomo può giungere a tanta crudeltà? Quali meandri di odio, di risentimento, di fanatismo politico, religioso collettivo possono essere alle radici di folli decisioni?* Un silenzio di problemi non risolti potrebbe contribuire a risvegliare le vampe di ribellione e di odio. C'è una tremenda responsabilità di chi sfrutta risentimenti e fornisce strumenti di morte.

La rivelazione del male in cui siamo immersi evidenzia ricerche idolatriche, modi di vivere, di pensare, di sistemi politici da modificare per aprire spazi e campi nuovi di moralità, di solidarietà, di ricerca del significato profondo della vita, con maggiore apertura a Dio e al suo progetto.

La risposta di Gesù non vola troppo in alto dicendo di convertirsi per non perire tutti (cf Lc 13,1-5).

In altre parole, dice che va eliminato ogni affronto alla dignità umana, che è necessario un raddrizzamento di valori per superare la conflittualità, le omissioni e la crescente distruzione tra i contendenti. Lasciamo a Dio il calcolo dei tempi; a noi l'impegno della conversione e la speranza trascendente; Dio farà maturare il nuovo sotto la spinta di eventi drammatici.

Occorre educare gesti, pensieri, parole di perdono, di comprensione, di rispetto. Tutto e tutti siamo chiamati a educarci, a educare, ad aiutare, confrontandoci e riflettendo sui gravi problemi e non proporre evasioni tragiche per il destino di ciascuno e di tutti.⁵

Ecumenismo – Il sogno di una chiesa fermento della società

Nel discorso alla città, per la festa di S. Ambrogio, nel 1996, Martini esordì: *“sogno una città fermento della società, talora priva di una visione organica, di un vero progetto, che ha delle intuizioni, connesse con il valore della libertà, il cui limite dovrebbe essere il rispetto delle libertà altrui[...]. Non saranno le analisi pessimistiche a migliorare il mondo, nemmeno basterà un accorato richiamo ai valori e alla legalità. Dobbiamo piuttosto acquisire una visione positiva, un “sogno di futuro”. Lasciateci sognare una visione che lasci spazio alla potenza di Dio, alla forza delle Beatitudini evangeliche, a persone e gruppi che mettono in pratica la Parola e costruiscono*

⁵ Cf. Discorso alla Vigilia di S. Ambrogio, 2001

una casa che resiste a tutti gli uragani (Mt 7,24-25). Una chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola, che libera coloro che sono gravati da pesanti fardelli. Una chiesa capace di scoprire i nuovi poveri e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa”.

L’orizzonte di Martini passa dalla città all’Europa, al mondo, posando lo sguardo sul dialogo delle chiese e le altre religioni: *“Tutti coloro che conoscono Dio creatore si sentano sue creature e suoi figli, dotati della stessa dignità e ugualmente amati. Perciò le religioni sono chiamate a divenire un fattore molto importante per la pacifica convivenza dei popoli. Bisogna guardarsi dagli estremismi religiosi che dividono le persone”*⁶

In una conferenza all’Università di Gerusalemme nel 2008, parlando dell’intercessione, Martini citerà l’ebrea Etty Hillesum: *“Sembra che tu Dio non possa fare molto per modificare le circostanze attuali [...] Tocca a noi aiutare Te, difendere fino all’ultimo la tua casa in noi”*⁷

Questo grande fiume di intercessione fluisce e si immerge, per me come cristiano, nel grande oceano dell’intercessione di Cristo, che vive sempre per intercedere a nostro favore (Eb 7,25, Rom 8,34).

Sono caduti i muri, ma le divisioni restano, con un nuovo disordine mondiale. Il confronto e lo scambio tra persone e fedi spesso restano distanti. Abbiamo bisogno di mettere in azione la formazione ecumenica dei pastori e dei fedeli. Spesso logiche interne alle singole confessioni cristiane prevalgono sugli slanci degli spiriti illuminati e sulle urgenze di un mondo che necessita punti di riferimento credibili. Occorre rinunciare ai proselitismi e alla presenza concorrenziale delle singole chiese, che rischiano di emarginarsi e di non cercare i punti di convergenza. Ciò che unisce è la croce, più grande e più importante delle nostre appartenenze culturali ed ecclesiali e delle diversità occasione di divisione. Non accontentiamoci della tolleranza reciproca; Cristo attende da noi una testimonianza comune. Ciò che conta è l’unica chiesa di Cristo.⁸

L’addio di Martini: una sorta di testamento

Con l’intervista sulle notti di Gerusalemme, Martini afferma che la chiesa è indietro di duecento anni. Alla domanda come vede la chiesa egli risponde: *“in Europa e nell’America del benessere, la chiesa è stanca; la cultura invecchiata, le chiese vuote, le cose religiose svuotate, l’apparato*

⁶ Camaldoli, 2004

⁷ E. Hillesum, Diario, Adelphi 2004, p 163

⁸ M. Garzonio, Il profeta, Mondadori 2012, p 221ss

burocratico lievitato, i nostri riti e gli abiti sono pomposi. Ci troviamo lì come il giovane ricco, che triste se ne andò via da Gesù, quando lo chiamò per farlo diventare discepolo”.

Bisogna cercare uomini che siano liberi e più vicini al prossimo. Dove sono gli eroi da noi a cui ispirarci? Per nessuna ragione dobbiamo limitarli con i vincoli dell'istituzione.

Vedo la chiesa di oggi con tanto cenere sopra la brace e mi assale un senso di impotenza. Come far ringiovanire la fiamma dell'Amore? Dobbiamo ricercare questa brace nelle persone piene di generosità come il buon samaritano; come il centurione romano, come Paolo che osa il Nuovo, come Maria di Magdala fedele. Cercare dodici persone⁹ fuori delle righe per i posti direzionali. Uomini vicini ai poveri, circondati da giovani che sperimentano cose nuove.

Quali strumenti contro la stanchezza?

Ne consiglio tre:

1. **La conversione:** percorrere un cammino radicale di cambiamento cominciando dal papa e dai vescovi. Ci sono tante domande che coinvolgono l'uomo e dobbiamo prenderle sul serio.
2. **La Parola di Dio restituita al popolo.** Solo chi percepisce nel suo cuore questa Parola può far parte di coloro che aiuteranno il rinnovamento della chiesa e sapranno rispondere alle domande con giusta scelta. Né il clero, né il diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo. Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi ci sono dati per chiarire la voce interiore.
3. **I sacramenti** sono il terzo strumento di guarigione: non sono strumenti per la disciplina, ma un aiuto del cammino e nelle debolezze della vita. Portiamo i sacramenti agli uomini come nuova forza. Penso a tutti i divorziati, alle coppie risposate, alle famiglie allargate. Sono persone che hanno bisogno di protezione speciale. Questo atteggiamento determinerà l'avvicinamento alla chiesa delle generazioni dei figli. Se discriminiamo tagliamo fuori; allora non sentono il sostegno.

Facendo la comunione diciamo: Signore, non sono degno... L'amore è grazia, è dono. La domanda se i divorziati possano fare la comunione dovrebbe essere capovolta: come può la chiesa arrivare in aiuto a chi ha situazioni familiari complesse? Solo l'amore vince la stanchezza, la sfiducia e può scuotere la chiesa.

Dio sa tutto, ha cura di noi, susciterà in noi e negli altri quei doni che la storia richiede. Può essere laborioso mostrare con argomenti la possibilità di credere in questa direzione, ma non ci deve far

⁹ Dodici erano i figli di Giacobbe, dodici gli apostoli; Pietro dopo la Risurrezione chiederà di eleggere uno che fu alla sequela di Gesù, fin dall'inizio, per rifare il numero simbolico e fondante della comunità di Gesù.

dimenticare che credere è un gesto semplice, un gesto del cuore che si butta. Un gesto semplice che non conosce distinzioni tra dotti e ignoranti, tra persona che hanno fatto un cammino di purificazione e chi deve ancora compierlo. Il Signore è di tutti, è ricco di amore verso coloro che lo invocano.¹⁰

Nota biografica essenziale

Ricordando Carlo Maria Martini a dieci anni dalla sua morte

Carlo M. Martini nasce a Torino il 15 febbraio 1927, in un periodo delicato della vicenda italiana. Studia presso i gesuiti e nel 1944, a 17 anni sostiene l'esame di maturità come privatista al Liceo D'Azeglio di Torino, superando brillantemente la prova. Nello stesso anno entra nel noviziato gesuitico (25 settembre). Da professore semplice si dedica allo studio della Sacra Scrittura; impara l'ebraico, l'aramaico e altre lingue, il greco già lo conosceva.

Viene ordinato presbitero nel 1952, negli anni del dopoguerra si interessa della classe operaia; si oppone sempre alle tensioni degenerate e alla mentalità che esaspera i conflitti.

Dal 1954 al 1957 sarà studente all'Istituto Biblico, ma nel 1958 frequenterà la Gregoriana conseguendo la laurea in teologia fondamentale con la tesi: "il problema storico della Risurrezione", largamente elogiata per l'accurata ricerca.

Ammesso alla professione solenne nel 1962, inizierà l'insegnamento al Biblico; si laureerà nella difficile disciplina della critica testuale del papiro di Bodmer, attirando l'attenzione dei più importanti studiosi anche in campo protestante, e collaborerà alla prestigiosa edizione critica del testo greco del NT, tuttora in vigore.

Dal 1969 al 1978 sarà rettore dell'Istituto Biblico; dopo i due mandati (un quadriennio ciascuno), diventerà rettore della Gregoriana fino al dicembre del 1979, quando conoscerà di essere chiamato a guidare la diocesi di Milano.

C.M.Martini farà il suo ingresso il 18 febbraio 1980, scegliendo come motto una frase di Gregorio Magno: "pro veritate adversa diligere" – "Sii sempre per la verità delle circostanze e ama le situazioni sfavorevoli".

La figura – commento dello stemma porta una pianta sradicata, ma che incredibilmente porta frutti. Possiamo dire che rappresenta la guida pastorale nei difficili anni della vita sociale di Milano. Termina il mandato episcopale dopo 22 anni, nel 2002. Riprenderà gli studi a Gerusalemme dove avrebbe desiderato morire, come dice il Salmo 87,6 "Là ogni uomo è nato e Dio gli darà la cittadinanza nella sua città".

La malattia ha impedito la realizzazione del suo sogno; muore a Gallarate il 1° settembre 2012. È sepolto in Duomo a Milano; la sua lapide porta la scritta da lui voluta: **"Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105), frase che riassume l'intera sua giornata terrena.**

¹⁰ Cf. G. Sporschill, in *Conversazioni notturne a Gerusalemme, sul rischio della fede*, ed. Mondadori 2013